

Chissà se ha raccontato qualche cosa a Sara o se si è tenuto tutto dentro; ma non dobbiamo fare il romanzetto. Vedete come il narratore non si interessa dei particolari, Sara qui non compare, è un dramma intimo di Abramo, è lui che ha vissuto tutto il travaglio, è lui che questa volta ha partorito Isacco; gli è costato il dolore del parto, è proprio suo figlio, adesso Abramo è diventato davvero padre, esattamente come Dio diventa Padre di Gesù nel momento della morte e nel momento della risurrezione si realizza: «*oggi ti ho generato, tu sei mio figlio*»; è nel mistero pasquale che Dio rivela pienamente la paternità e Gesù Cristo viene costituito Figlio di Dio in pienezza, in potenza.

Caravaggio – IL SACRIFICIO D'ISACCO, Galleria degli uffizi

- Il dipinto conduce con immediatezza nel cuore della narrazione biblica, soprattutto attraverso un gioco di mani che premono, impugnano, fermano e indicano, percorrendo la diagonale della tela. Eppure, c'è molto di più. Caravaggio descrive il luogo nel quale si svolge l'azione, quel luogo che Abramo aveva visto da lontano e che Dio gli aveva indicato. Ma in secondo piano, dietro l'albero che si staglia in controluce, si vede un paesaggio collinare che allude alla strada percorsa dai due protagonisti per giungere fin lì, e, quasi nascosti dall'ombra della vegetazione, si notano i due servitori che Abramo ha lasciato ai piedi della montagna. Quella strada è quasi la stessa immagine del Patriarca, che lascia tutto per seguire la volontà di Dio; quella strada è il percorso faticoso e misterioso di fronte al quale Abramo è stato posto dal Signore. Per quella strada, poi, Isacco gli rivolge le sue domande. Per quella strada Abramo ha sicuramente meditato la volontà di Dio. Ma in nessun momento la sua fede è venuta meno.
- Dopo quel cammino, giunto nel luogo indicato, Abramo edifica l'altare del sacrificio, vi colloca la legna, spoglia il figlio Isacco, lo lega e lo pone sulla pira. Questo giovanetto urlante pieno di terrore porta nel suo nome la propria identità. Infatti, «Isacco» significa «Dio ha sorriso, si è mostrato favorevole». Isacco è il sorriso di Dio, ma ne è anche il terrore, come Caravaggio sottolinea nel dipinto del Sacrificio che stiamo analizzando. Ma quel terrore non fa in tempo a riempire gli occhi di Isacco e a stringere il cuore di Abramo, che un angelo inviato da Dio chiama Abramo.
- Nel quadro l'ariete offre la gola spontaneamente sovrapponendosi in uno slancio a Isacco, senza che Abramo vada a prenderlo dal cespuglio in cui, secondo il racconto biblico, era impigliato per le corna. Caravaggio sottolinea come Isacco e l'ariete insieme siano simbolo di Cristo, in quanto l'avvento di Cristo nell'accezione sacrificale è prefigurato da Isacco unito all'ariete.
- L'angelo che con la mano destra ferma Abramo, con la sinistra indica qualcosa di fronte: indica fuori dal nostro campo visivo, lontano, fuori dalla nostra portata. Ciò che è fuori dal dipinto è, dunque, il centro stesso del dipinto, e cioè l'amore di Dio che è Provvidenza per l'uomo che gli obbedisce, poiché come dice san Filippo Neri «l'obbedienza è il gran olocausto che si sacrifica a Dio sull'altare del nostro cuore».

Catechesi adulti

19 novembre 2018

V Incontro: IL VOLTO DELLA PROVVIDENZA

Leggiamo Genesi 22,1-19, notando in modo particolare il verbo “vedere”.

22, ¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

L'episodio inizia con una vocazione, solenne, molto più solenne della prima; l'autentica vocazione di Abramo avviene qui con il nome ripetuto due volte e Abramo risponde con la piena disponibilità dell'«*eccomi*».

²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami,

La chiamata ad uscire dalla terra diventa adesso la chiamata del prendere il figlio, tuo figlio, il tuo unico figlio, quello che ami, l'amato.

È il termine tecnico che verrà utilizzato nel Nuovo Testamento per indicare Gesù, Figlio prediletto, colui in cui Dio si compiace, l'amato, il diletto; è il titolo che viene dato ad Abramo, al figlio.

Notate l'insistenza: prendi il tuo figlio, quale? Il tuo unico figlio, ne ho due. Quello che ami, beh! li amo tutti e due. **Isacco!** E qui, con questo ordine solenne e preciso, cade ogni dubbio e forse anche l'ultima nascosta e residua speranza di Abramo che probabilmente si sente come morire e ...

và nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Esattamente come: «*Va ' nella terra che io ti indicherò*», il racconto è parallelo, è la grande chiamata di Abramo, è uscire fuori dalle sue sicurezze. Il figlio non è un possesso da tenere gelosamente, non è una proprietà e quindi nel testo noi troviamo anche questa ricchezza profonda della rivelazione della paternità di Dio che libera l'uomo dal predominio dell'uomo. Il padre pretendeva di avere il diritto di vita e di morte sui figli, è la tradizione ancora classica del pater familias; Dio interviene per togliere questo diritto; è un intervento di liberazione.

³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

Non una parola di Abramo, solo un «*eccomi*» il narratore non fa commentare ad Abramo in nessun modo solo, minuziosamente, racconta dei gesti, piccoli fatti quotidiani: sellare l'asino, spaccare la legna, viaggiare verso ciò che Dio ha indicato.

⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.

Vedete l'importanza degli occhi: vide, alzò gli occhi e vide quel luogo.

Il terzo giorno: è importante la simbologia del terzo giorno nell'Antico Testamento. Eventi fondamentali sono collocati al terzo giorno, al punto che poi gli apostoli diranno che Gesù è risorto il terzo giorno “secondo le Scritture”, Il terzo giorno è il giorno dell'intervento di Dio.

⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».

Ritourneremo? Abramo sta salendo con l'intenzione di sacrificare il figlio, perché usa il plurale, perché dice "ritourneremo"? San Paolo è convinto che adoperi il plurale perché sa che tornerà con il figlio vivo e vede in questo plurale la fede nella risurrezione che caratterizza Abramo; non è semplicemente una pia menzogna per nascondere l'intenzione ai servi.

⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.

È una sottolineatura importante: Isacco sta portando la legna, ha la fascina sulle spalle, è l'immagine del Cristo che porta la croce, è l'immagine più forte che nell'iconografia è stata ripresa e camminano tutti e due insieme.

⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per ⁸l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!».

E anche qui non è una risposta semplicemente velata, ma c'è una radice di fede nell'atteggiamento di Abramo: **il Signore provvede l'agnello**, fidati!

Proseguirono tutt'e due insieme; ⁹così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato;

Ma ancora una volta l'autore ha detto: «*Proseguirono tutt'e due insieme*», è una sottolineatura questo camminare insieme del padre e del figlio e richiama nella sua verità la compagnia e la presenza, pur nascosta, del Padre accanto al Figlio nella salita al calvario di Gesù. Arrivano al luogo...

qui Abramo costruì l'altare,

il racconto di rallenta, arrivati vicini alla meta il narratore frena per creare proprio la grande tensione verso il vertice. Abramo costruì l'altare,

collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Nella tradizione ebraica questa scena è importantissima, la chiamano «'aqedà» cioè la «legatura». Isacco viene legato e la legatura di Isacco rappresenta nella tradizione ebraica il vertice del sacrificio. Si sono create molte leggende o racconti edificanti su questa scena; Isacco che guarda verso il cielo e vede la gloria di Dio. Si dirà più avanti che Isacco è quasi cieco, i rabbini dicono che ha perso la vista in quella occasione perché ha visto il cielo aperto, ha visto la gloria di Dio e Dio che dall'alto si affaccia e chiama la corte celeste per guardare giù la scena meravigliosa, dice, è la scena più bella che ci possa essere, guardate, due uomini in cui merita veramente di fissare lo sguardo; Dio che vede e Isacco che vede e Abramo che vede l'invisibile; è tutto un gioco di sguardi, senza parole. Nel momento della tensione, quando Abramo ha preso il coltello e ha alzato la mano sul figlio, ecco l'intervento che capovolge la situazione:

¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

Siamo di nuovo da capo, è di nuovo una vocazione e qui è veramente la chiamata alla novità.

¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male!

Questa è la rivelazione: Dio interviene per liberare l'uomo dalla soggezione al padre-padrone, è ancora un intervento liberatore di Dio, è la fondazione dell'autentica paternità.

Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio».

¹³Allora Abramo alzò gli occhi [*di nuovo lo sguardo*] e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto al posto del figlio. ¹⁴Allora Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore vede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore vede».

Noi usiamo un'espressione del genere raddoppiando il verbo: Dio vede, Dio provvede, ma già nell'idea che Dio veda è implicita l'idea della provvidenza. Il testo arriva al suo vertice proprio in questa sicurezza che Dio vede la mia situazione. L'atto di fede di Abramo è la sicurezza di chi sa di essere sotto lo sguardo di Dio, di vedere come è visto.

¹⁵Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse:

ecco il rinnovo della promessa, ormai il figlio è nato ed è nato due volte; Abramo ha superato veramente tutti gli ostacoli, Dio ha visto il cuore dell'uomo in ricerca e l'uomo, dopo la notte oscura della fede è giunto a vedere come Dio vede e provvede.

«Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, ¹⁷io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Abramo ha dato l'impressione di rinunciare, ma in realtà ha ottenuto tutto: «lo riebbe e fu come un simbolo». E proprio il segno dell'atteggiamento evangelico: chi perde la propria vita la trova; è l'immagine della croce; è il Cristo che salva morendo, assurdo. I santi sono quelli che hanno lavato le vesti, rendendole bianche, con il sangue dell'agnello, assurdo. Come si fa a rendere bianco lavando con il sangue. Eppure, quel sangue fa diventare bianco, è ciò che al tuo modo di vedere sembra assurdo, ma è un altro modo di vedere. Quando impariamo a vedere come vede Dio siamo in un'ottica di fede e adoperiamo sempre verbi e parole dell'ambito della vista. La fede è strettamente legata al modo di vedere le cose; io sono una persona credente in base al mio modo di vedere la vita, di vedere me stesso, perché il mio modo di vedere diventa quello di Dio. Apparentemente assurdo, in realtà è quello giusto, è quello che mi permette di ottenere tutto.

¹⁹Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersceva e Abramo abitò a Bersheva.